

Perché anonimi?

Ognuno dei quattro Vangeli ci parla della stessa persona: “Gesù Cristo, Figlio di Dio” (Mc 1,1). Diciamo anzi che Gesù stesso è il Vangelo, la buona notizia che deve essere annunciata a tutto il mondo. Anche se i Vangeli non sono una vera e propria biografia di Gesù, perché non ci raccontano tutti i dettagli della sua vita, è lui che sta al centro della narrazione, con le sue opere e le sue parole. Matteo e Luca ci narrano alcuni episodi che hanno accompagnato la sua nascita miracolosa, ma poi, come negli altri due Vangeli, tutta l’attenzione è rivolta ai tre anni della sua vita pubblica, “incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo” (Atti 1,22).

Accanto a Gesù, ci sono tanti personaggi che compaiono, con una presenza più o meno prolungata, più o meno importante. C’è innanzitutto Maria, la Madre di Gesù, con i suoi pochi gesti, le sue poche parole, i suoi lunghi silenzi. E c’è Giovanni Battista, che prepara la venuta di Gesù fin dalla sua nascita e testimonia la verità con la sua morte. Poi gli apostoli e i discepoli, che accompagnano il Maestro nella sua missione, si rallegrano dei suoi successi e restano al suo fianco anche nei momenti in cui molti di loro “si tirarono indietro e non andavano più con lui” (Gv 6,66). E infine una piccola folla di persone di cui si ricorda il nome, per quella volta, o quelle poche volte in cui sono entrati in contatto con il Signore: Nicodemo, Bartimeo, Zaccheo, Giairo, Lazzaro, Giuseppe d’Arimatea, Maria di Magdala, le sorelle Marta e Maria, Maria di Cleofa...

Ma poi ci sono anche altri personaggi, e questi sembrano di poco peso: appaiono solo una volta nel racconto, e poi scompaiono. Di loro non sappiamo il nome e non conosciamo la loro origine. Quando, nei libri nell’Antico Testamento, si introduce una persona nuova, si spiega subito chi è e di chi è figlio, per assicurare che è parte del popolo eletto. Vediamone alcuni esempi: “Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiesertita: Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano” (Gdc 6,11); “C’era un uomo di Ramataim, uno Zufita delle montagne di Efraim, chiamato Elkana, figlio di Ierocam, figlio di Eliaiu, figlio di Tocu, figlio di Zuf, l’Efraimita” (1 Sam 1,1); “Partito di lì, Elia incontrò Eliseo, figlio di Safat” (1 Re 19,19). Un caso del tutto speciale è quello di Giuditta, l’eroina che salvò il popolo dall’assalto delle truppe assire: la sua ascendenza è ricordata addirittura per sedici generazioni, e vien fatta risalire allo stesso patriarca Giacobbe (Gdt 8,1).

Al contrario, le persone di cui ci interessiamo ora non hanno un nome né una famiglia: sono degli anonimi, che però hanno incontrato Gesù ed hanno avuto con lui un con-tatto importante, che, nel bene o nel male, ha cambiato la loro vita. Il fatto che il Vangelo non ricordi come si chiamavano non vuol dire che esse siano persone di secondo ordine. Meno ancora vuol dire che essi sono degli anonimi di fronte a Dio. Ogni uomo o donna che vive nel mondo ha un suo nome, una sua identità e una sua storia, ed è conosciuto e riconosciuto da Dio con tutti i dettagli della sua personalità.

Se gli evangelisti non ne hanno scritto il nome, non è perché volevano dare su di loro un giudizio negativo, ma semplicemente perché, nella loro memoria, o nella memoria della comunità, questo dettaglio era stato dimenticato oppure addirittura non era mai stato registrato.

Il contatto con Gesù è stato importante per loro, che sono stati toccati da quell'incontro. Ma è importante anche per quelli che oggi leggono queste parole ispirate da Dio: per noi che ci chiediamo quale possa essere in esse il messaggio che ci è riservato. In qualche modo possiamo anche noi metterci al posto di questi anonimi, e ricevere come loro il gesto di Gesù e ascoltare le sue parole.